

COMMEMORAZIONE DI ANGELO ZENDRINI (1763-1849)<sup>1</sup>

GIROLAMO VENANZIO, socio effettivo e segretario provvisorio<sup>2</sup>

*Adunanza ordinaria del giorno 14 luglio 1850*<sup>3</sup>

**A**ngelo Zandrini nacque in Venezia il giorno 2 aprile 1763, di Matteo e di Antonia Baldini, onesti ed agiati negozianti, oriundi della Val Camonica. Sortì egregie doti di mente e di cuore, alle quali col progresso della educazione e colla pratica della vita, si aggiunsero estese e svariate cognizioni, modi franchi ed eleganti, ed un discorso facile, grato, copioso, e tale che di lucido intelletto e di ben ordinate idee era certa testimonianza.

Ne' primi anni suoi ebbe in patria precettore di belle lettere il gesuita Ridolfi, di lingua greca ed ebraica il rinomato Galliccioli, e quando, arrendendosi alla vocazione divina, elesse per sé la sorte del Signore e indossò l'abito ecclesiastico, le scienze sacre gli furono insegnate da un Prete Pacchierata. Recatosi quindi all'Università di Padova, intraprese lo studio delle Leggi civili e canoniche, e in quella Facoltà addottorossi. E diede opera eziandio alle Scienze Matematiche, che apprese, giovandosi dei lumi e dei consigli del celebre Avanzini, che gli era amico fidatissimo. Ciò che fece, com'egli stesso poscia narrava, per porsi in grado di ben comprendere le opere dell'illustre di lui agnato, Bernardino Zandrini, ch'era stato Matematico della Repubblica Veneta; ed è degno di nota come nell'anima del nostro Zandrini, le morali facoltà sì bene si accordassero, che la gentilezza di un affetto domestico gli fosse stimolo e scala per salire all'ardua altezza delle trascendentali speculazioni. Né fallì al nobile scopo, poichè, dopo aver nel 1807 scritto l'elogio del suo parente, egli nel 1811 ne pubblicò in due volumi l'opera intitolata: *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle Lagune di Venezia*.

L'elevato ingegno dell'ab. Zandrini, e le belle prove che ne dava, fecero sì che dal voto

dei sapienti e dalla munificenza dei principi la carriera dei pubblici impieghi gli fosse aperta largamente. E prima dal Veneto Governo fu destinato ad assistere nel magistero della lingua e della letteratura greca, e nella traduzione dei classici greci quel grand'uomo che fu Melchiorre Cesarotti, di cui sempre il nome e l'onore e le lodi rimarranno, più ancora che per le opere pubblicate, per l'impulso vigoroso che dar seppe a rompere certi vincoli, a sgombrare certi rancidumi, a bandire certe viete massime, da cui impediti gl'ingegni procedevano lenti e peritosi. Tenne quell'uffizio fino all'anno 1806; e nel 1808, erettosi in Venezia un Liceo Convitto, lo Zandrini fu chiamato ad insegnarvi le Matematiche. Nominato già prima membro ordinario della R. Accademia di Padova, e poscia Elettore nel Collegio dei dotti del cessato Regno d'Italia, fu nel 1812, o in quel torno, eletto Segretario della Sezione dell'Istituto Italiano residente in Venezia. E quando alla italiana successe l'austriaca dominazione, il nostro Zandrini fu promosso a professore di Matematica all'Università di Padova, ed occupò la Cattedra fino all'anno 1817, in cui fu fatalmente colpito da intera ed insanabile cecità.

Questa gravissima sventura segna un'epoca memorabile nella vita dello Zandrini, e in due parti distinte la divide. Egli la sostenne con tale una fermezza, con tale una longanimità, che dee parer meravigliosa a tutti quelli che sanno quale immensa consolazione, nel pellegrinaggio che dobbiamo compiere sulla terra, ci rechi il vedere il volto de' nostri cari ed il sorriso del sole della nostra patria. Ma così sempre avviene negli animi generosi: l'abbattimento della materia è la gloria dello spirito, e l'angelica farfalla, quando nelle terrene ajuole non trova né



Angelo Zendrini

fraganza di fiori, né dolcezza di succhi, più libera e disiosa vola nell'alto de' cieli a comporre altri favi d'immortale virtù. Già prima di quella sciagurata cecità, lo Zendrini, dall'anno 1785 al 1815, oltre il già accennato elogio di Bernardino Zendrini, aveva pubblicato alcune traduzioni dal greco, quattro Memorie, la prima *Sulla origine della lingua greca*, la seconda *Sulla Mitologia allegorica*, la terza *Sulla misura delle forze vive*, l'ultima *Sull'esperienza polentiano della caduta dei gravi in materie cedevoli* e la *Relazione* letta nell'ultima adunanza dell'Istituto dell'anno 1814-15. Né allo Zendrini, divenuto cieco, venne meno l'ardore dello studio e la forza dell'ingegno; parve anzi che, in quella perpetua notte dei sensi, la luce della intelligenza in lui si rinvigorisse, ed egli sentisse il bisogno di farla splendere al di fuori; onde dal 1818 al 1826 scrisse sugli effetti che nella salubrità dell'aria produr poteva lo sbocco dei fiumi nella laguna, e sulla causa dell'alzamento del livello del mare, e sulla vita di Dante scritta dal Boccaccio; notò 240 errori di lingua e di grammatica trovati in un opuscolo del Gronovius, e dettò l'elogio di Jacopo Morelli e 50 vite di uomini illustri, pubblicate nella *Galleria dei letterati ed artisti distinti delle Provincie Venete*, e le notizie della vita e delle opere di Melchiorre Cesarotti. Per ultimo nel 1835 pubblicò alcuni documenti autentici dimostranti doversi unicamente a Bernardino Zendrini il progetto delle celebri dighe, erette contro il mare e chiamate *Murazzi*, seguendo così un costume da lui caramente diletto, e concludendo la sua vita di scrittore con un lavoro ispirato dall'affetto di parente.

Però l'ab. Zendrini, perduto ch'ebbe il bene della vista, abbandonar dovette la patavi-

na Università, e pochi anni dopo, ottenuta dal Governo la meritata giubilazione, pose le sue stanze a Mestre. Colà, con diligenti cure e con sottili avvedimenti si diede a diriger la coltivazione di un suo fertile podere, secondando in tal modo l'invito della natura, che agli uomini, tribolati dalla sventura e infastiditi del mondo e delle sue menzognere lusinghe, offre sempre, qual madre pietosa, un quieto ricovero nella pace dei campi, dove ciò che nasce e che muore, ciò che splende e si estingue, che germoglia ed appassisce, che si matura e si guasta, tutto, con una vicenda continua ed inalterabile, presenta una perfetta immagine dell'ordine che regge l'universo, e che regger pur deve la mente del saggio. In questo frattempo fu egli chiamato a far parte, in qualità di membro effettivo e pensionario, di questo Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, novellamente fondato dalla Maestà di Ferdinando I, e quando nel 1838<sup>4</sup> si raccolse la prima volta, lo Zendrini ne fu Presidente per ragion di età. Egli rimase a Mestre fino al maggio 1848; ma in quel mese, scorgendo ingrossare la italica fortuna, e temendo i romori e i tafferugli di quel paese, riparò a Venezia, dove, consumato il corso della vita, e conservata fino all'istante supremo la serenità della mente e la fermezza del cuore, il giorno 6 maggio 1849 ridonò piamente l'anima al suo Fattore, quando le sorti della patria si agitavano fieramente, e sopra di noi stava sull'ale cupo e misterioso un gran momento. Per tal modo l'ab. Angelo Zendrini compì una vita di oltre anni 86, ornata di scienze e di bei costumi, feconda di opere utili, segnalata per una sventura, ch'egli ebbe comune con Omero e con Galileo<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> [Angelo Zendrini: effettivo e pensionato dal 26/11/1839; presidente dall'1/3/1840 al 20/3/1840 (Gullino, p. 449).]

<sup>2</sup> [Girolamo Venanzio: effettivo e pensionato dal 26/9/1840; segretario dal 14/5/1850 all'11/8/1855 (Gullino, p. 442).]

<sup>3</sup> [Nell'adunanza del 14 luglio 1850

furono commemorati Angelo Zendrini, Giuseppe Furlanetto, Nicolò Conatarini, Giacomo Andrea Giacomini e Carlo Conti: «Atti», 8 (maggio-ottobre 1850), pp. 79-114. Tutte le commemorazioni sono raccolte sotto un comune titolo («Poscia il M.E. Segretario provvisorio dott. Venanzio lesse il seguente *Discorso sulla vita e sulle opere*

*dei Membri effettivi mancati a' vivi nel biennio 1848-1849*») e sono precedute da una breve introduzione che qui si trascrive: «Io vengo, o Signori, in questo giorno ad adempiere un uffizio doloroso e grave; vengo ad esprimere una memoria affettuosa ed a spargere una lagrima pia sopra tombe, in cui si spensero pur troppo splendide glo-

## GIROLAMO VENANZIO

rie, elette virtù, bellissime speranze. Uffizio è questo, come dissi, del pari doloroso e grave; poiché esso, per una parte, ci ricorda i fratelli che mancarono a noi per sempre, quando più noi avevamo bisogno della chiarezza del loro nome e della potenza della loro mente a decoro ed a presidio de' nostri scientifici e letterarii esercizi, e per l'altra ci viene imposto, più ancora che dal vincolo che ad essi legavaci e dal costume accademico, da quella religione che una deve essere in tutti i cuori, dalla religione dell'amore. E

poiché a me è concesso da questo luogo parlarvi, io, se si prescinda dal desiderio di tanti cari capi che il petto mi preme, io questo uffizio adempio di buon grado, perché sempre i sepolcri furono per me cosa venerabile e santa, e reputai sempre che la memoria dei morti sia la vera scuola dei vivi, e che degnissima di reverenza sia l'aristocrazia dell'ingegno fra quante furono mai create dalla fortuna od inventate dalla vanità. Farò quindi una breve commemorazione dei nostri Colleghi che passarono

a miglior vita nel tempo trascorso dalla nostra adunanza del 30 aprile 1848 sino al presente, cioè di Angelo Zandrini, di Giuseppe Furlanetto, di Nicolò Contarini, di Giacomo Andrea Giacomini e di Carlo Conti; e la farò con parole schiette e disadornate, quai l'argomento richiede, quali dall'animo contristato mi saranno suggerite».

<sup>4</sup> [Cfr. Gullino, p. 449; *Palazzo Loredan*, pp. 103, 104 nota 1.]

<sup>5</sup> [«Atti», 8 (maggio-ottobre 1850), pp. 80-85.]